

# Sartre, l'inferno in una stanza

**S**arà perché la sua minuscola sala è quanto di più vicino si possa trovare a un *théâtre de poche* parigino, sarà perché il contatto ravvicinatissimo col pubblico acuisce impietosamente il lancinante tono da incubo evocato dal testo: sta di fatto che lo Spazio Zazie si addice particolarmente alle atmosfere opprimenti di *Huis-clos*, il celeberrimo atto unico di Jean-Paul Sartre che la compagnia del Teatro Attivo presenta nell'ambito delle articolate iniziative per il centenario della nascita dello scrittore-filosofo.

Quanto è invecchiato, dal '43, questo testo ferocce e desolato che raffigura un enigmatico oltretomba in modo terribilmente simile alla nostra realtà quotidiana, un crudo intarsio di destini maledetti che si incrociano in una stanza sospesa tra la vita e la morte, ambiguo luogo di dannazione senza divoli e senza fiamme, dove alle anime smarrite che vi approdano viene inflitta la pena di dover eternamente portare il peso della propria angoscia sotto gli occhi disincantati di estranei cui li lega una forzata coesistenza?

Certo le colpe di cui sono portatori i personaggi, un'infancida, un disertore, una lesbica, suonano

oggi assai meno emblematiche, assai meno rivelatrici del clima morale di un'epoca: anzi, diciamo pure che tendono ad apparirci politicamente un po' "scorrette", e perdendo il loro significato di denuncia scivolano anche in un vago alone di retorica. Ma la chiave dell'opera non è tanto nella dialettica fra peccato ed espiazione quanto nell'atroce inevitabilità di quello sguardo del prossimo, capace di rivelare gli abissi dell'io che il soggetto tenta invano di occultare alla sua stessa coscienza.

«L'inferno sono gli altri», è non a caso la battuta culminante di questa discesa nei viluppi dell'inconscio: e a una tale, abbacinante consapevolezza la scrittura di Sartre, pur datata, ci conduce con l'inesorabilità di una trappola che scatta al momento giusto, grazie anche all'incombere quasi fisico dell'azione sugli spettatori. La regia di Fabio Mazzari sottolinea l'invadenza dei ricordi, suggerendo che la vera maledizione sia la memoria da cui non ci si può liberare: ma ciò che conta, in questa assenza di distanza, è soprattutto l'intensità degli interpreti, Annina Pedrini, Elena Sardi, lo stesso Mazzari e Gea Riva. (*Renato Palazzi*)

«*Huis-clos (Porte chiuse)*» di Jean Paul Sartre, regia di Fabio Mazzari, Milano, Spazio Zazie, fino al 24 marzo.